

# Tempo libero

Viaggi / Enogastronomia



**MERAVIGLIE D'ITALIA** GUALTIERI E IL PO

## Nella terra dei naif Inseguendo il sole di Ligabue e di Zavattini

di Franco Basile

**UNA CORONA DI EDIFICI** dalla tenue anarchia coloristica cinge la piazza come un paravento di mattoni. Siamo a Gualtieri, che qualcuno considera capitale della terra naif. Forse per via di Antonio Ligabue, pittore che ne ha passate di tutti i colori prima di riuscire a dimostrare le proprie capacità. Lo chiamavano Toni il matto e lo trattavano come lo scemo del villaggio. Ha vissuto a lungo tra gli alberi e le inselvaticchite distese delle golene. Gli unici amici che aveva erano gli animali, che effigiava mischiandoli alla memoria di quando era bambino. Confinato lungo il Po, forse voleva riaccendere il ricordo di episodi lontani, di quando pensava che qualcuno gli volesse bene. La piazza del paese prende il nome dall'edificio che la domina, Palazzo Bentivoglio, maestoso all'esterno, splendido all'interno con la luce-oro che cala dai soffitti travati. Qui hanno sede il museo Ligabue e la raccolta di costumi donati da Umberto Tirelli, geniale ideatore di abiti tra cui

quelli di Romy Schneider nei panni della principessa Sissi e quelli di Romolo Valli indossati nell'Enrico IV. Il palazzo è anche sede di mostre, come l'attuale incentrata su Marino Mazzacurati, artista che ha dato molti consigli a Ligabue.

**LA TERRA DEI NAIF** si estende tra Reggio Emilia, Parma e Mantova dove il Po taglia la Bassa con una tranquillità da leggere con cautela. È sempre meglio tenere gli occhi aperti. Lo fanno un po' tutti, anche quelli che passeggiano sugli argini e i ciclisti che paiono misurare il tempo a colpi di pedali. Qui i rumori dei centri abitati giungono soffocati mentre la vegetazione segue le direttive del vento che fa piegare la testa ai pioppi e ai cespugli in un arruffato rincorrersi di verde lungo il costone messo a difesa delle piene. La terra dei naif fa parte di un mondo dove la natura si presenta estranea a qualsiasi ingiunzione geometrica. Ne sapevano qualcosa pittori come Rovesti, Ghizzardi, e oggi Elena Guastalla e Nerone. Anche Ligabue era affascinato da questi luoghi, soprattutto dal silenzio e da una vastità che

doveva apparirgli illimitata. Da parte sua Cesare Zavattini è sempre stato attratto dalla gente del Po. Avrebbe voluto prendere la bicicletta e fare come tanti altri. Correre verso il punto dove il sole, andandosene, doveva imboccare lo scivolo che conduceva condotto al verde imbrunito manifestato di là dell'argine. Appena poteva lasciava Roma per fare ritorno nella sua Luzzara, dove passava molto tempo alla finestra, sopra il bar gestito dalla famiglia. Esplorava il mondo senza muoversi. Oppure esplorava i margini del Po dove incontrava gente che, finito il lavoro, si fermava quasi a constatare che nulla era cambiato, o per assumere pose che sapevano di preghiera.

La terra dei naif si raggiunge tagliando un ampio tratto di pianura. Dall'autostrada si esce a Reggio e si imbecca la strada per Mantova. Oppure ci si può inoltrare tra i campi dove in certi punti il silenzio fa da contrappunto ai colori, che in questi giorni assumono i toni ingialliti delle foglie e dei primi accenni di bruma, una nebbiolina che si stiracchia simile a un pulviscolo dall'incantata fosforescenza.

vale  
il  
viaggio

1 - Il museo Ligabue a Palazzo Bentivoglio a Gualtieri  
2 - In piazza a Brescello le statue di Peppone e Don Camillo  
3 - A Luzzara spingersi verso il Po come amava fare Zavattini  
4 - A Barco dal 5 ottobre a villa Spallanzani la mostra dedicata al Futurismo



## Aspettando i futuristi tra Peppone e Don Camillo

**NELLA TERRA LAMBITA** dal Po si sgranano i segni lasciati dal popolo naif. Suzzara, Viadana, Gualtieri, Luzzara, Gualtieri, centro quest'ultimo considerato polo direzionale dello spontaneismo visivo. Lo si deve a Ligabue, di cui il paese adesso si fa vanto. Molte cose ricordano il pittore tra cui immagini distribuite un po' ovunque, anche in ristoranti. Qualche nome? "Le impronte di Luca", proprio in piazza, "La Merla", a poca distanza, "La Lumiera", in golena. Da Gualtieri si possono raggiungere centri dove le attrattive non si riferiscono solo ai naifs. Brescello, ad esempio, evoca pagine di Giovannino Guareschi. In piazza si stagliano le sculture di Peppone e don Camillo e molto riporta ai film che qui sono stati girati. Negli scritti di diversi autori si ricordano fatti e gente del posto. Zavattini ha parlato molto della sua Luzzara. Proprio a Luzzara si è tenuta recentemente una manifestazione che ha visto – come ricorda Massimo Tassi, organizzatore dell'iniziativa assieme a Stefania Ferrari – un incontro dei "nipotini" di Ligabue, Ghizzardi e Rovesti. Venuti da tutta Italia, quindici artisti hanno esposto sotto i portici. Diversi i premi consistenti in prodotti tipici, con il formaggio in primo piano. "A Casa di Za" è stata chiamata l'iniziativa. Si avvicina intanto l'apertura di una mostra che nulla a che vedere con il naif, ma parla di arte futurista con opere di Angiolino Spallanzani. In esposizione anche pezzi che evocano le Officine Reggiane, quando lo stabilimento vantava 12mila dipendenti e fabbricava aerei, locomotive, cannoni, camion. Tra i reperti in visione, oltre ai dipinti, motomezzi assemblati con pezzi di velivoli della prima guerra mondiale. Il percorso propone anche un ritratto futurista di Italo Balbo. Tutto ciò alle porte di Reggio, a Barco dove i visitatori saranno ammessi nell'atelier dell'artista, nel parco della villa Liberty abitata dagli eredi di Spallanzani. Vernice sabato 5 ottobre.

Da sinistra, una veduta di Gualtieri; Ligabue al lavoro; Fernandel, Gino Cervi e Giovannino Guareschi

di Nicoletta Magnoni

**C'È UN DIAMANTE**, il diamante della cucina, che nasce dalla terra. E questa è la sua stagione, il periodo dell'anno consacrato al venerato idolo tartufo. Da sabato fino al 24 novembre, Alba celebrerà la pregiata variante bianca del tubero con un susseguirsi di appuntamenti per assecondare il palato. Gusto e olfatto, certo. Ma poi l'occhio si spinge lontano per perdersi tra i vigneti delle Langhe, paesaggi di una bellezza ordinata e scomposta al tempo stesso.

**LASCIANDO ALBA**, dalla statale una strada sale tra le colline fino a svelare alla vista una psichedelica eruzione di colori. Contro il cielo si stagliano le tinte esuberanti, quasi sfrontate, della Cappella del Barolo, che cappella non è mai

## LA META E DA SABATO AD ALBA TORNA LA FIERA INTERNAZIONALE DEL TARTUFO Tra i vigneti delle Langhe la Cappella del Barolo



La Cappella del Barolo restaurata e una bottiglia della cantina Ceretto

stata. Costruita nel 1914, forse per proteggere dall'alto e dare riparo a chi lavorava nei vigneti tutt'intorno, non ha mai ricevuto la consacrazione religiosa. Il tempo ha poi infierito, tanto da ridurla quasi a un rudere quando, nel 1970, la famiglia Ceretto, vignaioli alla terza generazione, l'ha acquistata insieme con sei ettari del vigneto di Brunate, nel cuore della Docg del Barolo. Oggi, dalle Langhe al Roero, i Ceretto contano centosettanta ettari di vigneto. È il regno del Barolo, ovviamente, biologico dalla vendemmia 2015 della casa. Ma non solo. Dall'Arneis in purezza nasce il bianco di punta del gruppo, quel Blangé la cui

produzione ha richiesto di raddoppiare gli spazi.

**I CERETTO**, però, coltivano anche l'arte che asseconda la sperimentazione. Guizzi architettonici hanno dato un tocco avanguardistico alla tenuta di Monsordo Bernardina, rompendo la classica immagine della cascina di langa. E avveniristica è la cantina-cubo a Castiglione Falletto. Il restauro della Cappella del Barolo si inserisce in questa ricerca: davanti a un bicchiere di vino, inutile dirlo, l'artista venuto dalla Cornovaglia David Tremlett, già frequentatore delle Langhe, osserva le pareti spoglie della

chiesetta e, applicando il colore con la mente, intuisce quale forza può affiorare. Coinvolge l'amico Sol LeWitt, maestro dell'arte concettuale statunitense con il quale condivide la passione anche per la musica. Insieme, restituiscono un'inedita energia a quel piccolo edificio in stato di abbandono. È il 1990. Le tinte forti di LeWitt accendono i muri esterni, tanto da provocare un effetto straniante inserito nel dolce paesaggio a vigneto. Le ampie e più tenui campiture di Tremlett creano tutt'altra atmosfera all'interno. «Non c'è un legame con la spiritualità – ha detto Tremlett alla festa per i vent'anni della rinata Cappella – ma questo è il luogo delle sorprese». Nelle cantine Ceretto, un libro e un vinile raccontano con parole e note questa storia a colori tra le terre del Barolo.